



Presidenza

USMI REGIONE LAZIO

Convegno Superiore di comunità e Consiglio Regionale Ciampino - Roma, 24-26 febbraio 2023

“ LA SINODALITÀ COME STILE”

Stile di governo (domenica 26 febbraio 2023)

Carissima Madre Eliana Massimi, Presidente,

Carissime Sorelle del Consiglio Regionale USMI Lazio,

Carissime Superiore di Comunità presenti e quanto ci seguono on-line,

sono contenta di essere qui con voi che rappresentate numerose comunità di Vita consacrata della Regione Lazio e poter condividere alcune riflessioni su un tema molto importante: lo *Stile sinodale di governo*. Esso coinvolge e interpella la persona di ognuna di voi, scelta dal Signore come animatrice di comunità e il servizio che le è stato affidato in questo particolare momento storico per la Chiesa, la vita consacrata, la società tutta.

Ringrazio Madre Eliana Massimi - Presidente USMI Lazio - per avermi invitata ed è un'opportunità per consolidare la nostra appartenenza all'USMI e, insieme, metterci in piena sintonia con il cammino sinodale che la Chiesa universale, e la Chiesa locale di cui fate parte, sta facendo. È una riflessione che si pone nell'orizzonte della spiritualità sinodale.

Condividerò con voi alcuni aspetti sullo stile di governo, tenendo presente l'esperienza concreta del vissuto come animatrici di comunità, il Magistero della Chiesa e le sfide che la contemporaneità pone e che non possiamo disattendere. Su questo avremo modo di dialogare come è previsto dal programma. Considero molto importante la vostra esperienza concreta perché le comunità locali sono un autentico laboratorio permanente per la

costruzione artigianale della Sinodalità e il cammino che state facendo sostiene quello di tutta la Chiesa. Siamo appena entrate nella Quaresima, tempo privilegiato di conversione in cui trova spazio la conversione alla sinodalità, la trasformazione che lo Spirito Santo vuole realizzare in noi, in ogni nostra comunità, cellula di Chiesa.

● LA SINODALITÀ COME STILE

Vorrei soffermarmi sulla sinodalità come stile, essendo l'orizzonte che vi accompagna in questo convegno ed è una spiritualità che anima il vostro servizio di governo e di animazione. Sappiamo che "governo" non è solo un fatto giuridico, ma è sempre accompagnato dall'animazione: governo e animazione non possono mai essere disgiunti, sono inscindibili; sono la condizione indispensabile per camminare *insieme* in fedeltà al carisma che lo Spirito Santo ha donato alla Chiesa, ai singoli Istituti e Congregazioni che voi qui rappresentate e, soprattutto, per essere a servizio delle persone che vi sono affidate dal Signore, in questo scenario storico in continua evoluzione. Questo servizio lo vivete con tutto il vostro essere, spero con gioia, animando la vostra comunità in fedeltà al Carisma che continua a svilupparsi, a fiorire come fonte di luce nel cuore della contemporaneità, in ciascuna sorella della vostra comunità e in ogni persona che incontrate nella missione.

Ci viene in aiuto, a questo riguardo, Papa Francesco che parlando ai fedeli della Diocesi di Roma (18 settembre 2021) ha sottolineato come «la parola "sinodo" contiene tutto quello che ci serve per capire: "*camminare insieme*"». Cita gli Atti degli Apostoli, che testimoniano i passi della prima comunità cristiana dove, pur con difficoltà, tutti sono protagonisti, nessuno può essere considerato semplice comparsa. Sempre Papa Francesco non esita a riconoscere in questo cammino sinodale una «continua *inquietudine interiore*: questa è una parola chiave, la *inquietudine interiore*. Se un cristiano non sente questa *inquietudine interiore*, se non la vive, qualcosa gli manca; e questa *inquietudine interiore* nasce dalla propria fede e ci invita a valutare cosa sia meglio fare, cosa si deve mantenere o cambiare. Quella storia (della prima comunità) ci insegna che stare fermi non può essere una buona condizione per la Chiesa (cfr. *Evangelii gaudium*, 23). E il movimento è conseguenza della

docilità allo Spirito Santo, che è il regista di questa storia in cui tutti sono protagonisti inquieti, mai fermi».

La sinodalità non è una proposta puntuale di Papa Francesco per questi quattro anni in cui tutta la Chiesa è stata convocata in Sinodo, ma deve innescare processi di cambiamento nello stile di vita, nella mentalità, nel pensare la Chiesa Popolo di Dio e in essa la vita consacrata in relazione con tutti i battezzati/te.

Il cammino non inizia oggi, perché nella vita consacrata, siamo già allenate a vivere la sinodalità. Ma siamo chiamate ad andare oltre il cammino già percorso per lasciarci trasformare dallo Spirito Santo che ci parla attraverso la Parola, il cammino della Chiesa, gli eventi della storia e del proprio Istituto, degli altri Istituti di vita consacrata e di altri gruppi. La sinodalità è, prima di tutto, una spiritualità che si traduce in uno stile di vita, di relazione e di governo.

La Chiesa è sinodo! La sinodalità è parte della natura della Chiesa fin dalla sua origine. Lo Spirito Santo la guida e la costruisce nella comunione. Anche nella vita consacrata, la sinodalità è stata vissuta come elemento irrinunciabile già dalle origini delle sue prime forme comunitarie. È bene approfondire questa realtà per prenderne maggior consapevolezza come animatrici di comunità ed entrare sempre più nel cammino di conversione che richiede il *camminare insieme* sotto il soffio dello Spirito Santo.

In questo momento vogliamo lasciarci raggiungere dallo Spirito Santo, accogliere tutti i suoi doni e renderci disponibili a seguirlo. Effettivamente, *camminare insieme* per annunciare il Vangelo richiede di metterci in ascolto dello Spirito Santo, delle comunità ecclesiali in cui siamo inserite, del mondo dove Egli è sempre presente: ispirando, muovendo, agitando. Non c'è sinodalità senza lo Spirito Santo che soffia quando e dove vuole!

La sinodalità fa dunque parte della sequela Christi come elemento irrinunciabile e da adattare ai tempi e ai luoghi senza mai tradire, però, il senso pieno del camminare insieme con Gesù e con le sorelle e i fratelli.

Quando si abbraccia consapevolmente questa modalità relazionale e decisionale si può impiegare più tempo per giungere alla meta, ma si è sicure di non spezzare la comunione e l'unità nella comunità, tra le comunità, nella Chiesa locale; si è più sicure di camminare uniti

e concordi, di avere la forza che viene dal guardare la stessa meta e dall'aver scelto insieme l'itinerario da percorrere.

Mons. José Rodríguez Carballo, Arcivescovo Segretario del Dicastero per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, nel suo intervento per la XXVI Giornata mondiale della vita consacrata, riportato in L'Osservatore Romano il 3 febbraio 2022, ha parlato della "Vita consacrata come icona della sinodalità": «La sinodalità esige che si cammini nel respiro della Trinità. Ora, la vita fraterna in comunità, in virtù della quale le persone consacrate tentano di vivere in Cristo con "un cuore solo e un'anima sola" (At 4, 32), è proposta come un'eloquente "confessione trinitaria" (*Vita Consecrata*, 21). Nella stessa linea, la vita consacrata è presentata come *signum fraternitatis* in quanto spazio umano abitato dalla Trinità. In questo modo, la vita consacrata, in particolare la vita religiosa, si mostra come icona della sinodalità».

Papa Francesco ai Superiori Generali parla dell'autorità in relazione alla sinodalità:

«Auspicio che il servizio dell'autorità venga esercitato sempre in stile sinodale, rispettando il diritto proprio e le mediazioni che esso prevede, per evitare sia l'autoritarismo, sia i privilegi, sia il "lasciar fare"; favorendo un clima di ascolto, di rispetto per l'altro, di dialogo, di partecipazione e di condivisione. I consacrati, con la loro testimonianza, possono apportare molto alla Chiesa in questo processo di sinodalità che stiamo vivendo. Purché voi siate i primi a viverla: a camminare insieme, ad ascoltarvi, a valorizzare la varietà dei doni, ad essere comunità accoglienti» (Incontro con USG, 26 novembre 2021).

Nelle citazioni che vi ho proposto ci sono elementi molto concreti che toccano in profondità lo stile di governo e di animazione che accomuna i vari carismi, se vissuto alla luce della Parola di Dio e nel "respiro della Trinità".

Penso che possono essere per voi motivo di speranza, di rinnovato impegno ad abbracciare il vostro servizio di governo e animazione con sguardo di futuro, con rinnovato coraggio nell'affrontare le sfide che quotidianamente incontrate. Il discernimento sinodale, che è continuo e si muove a cerchi concentrici, è un elemento imprescindibile per *camminare insieme* e in questo processo, privilegiare l'ascolto che è fondamentale.

La sinodalità porta alla cultura dell'ascolto che richiede tempo e luogo adeguati. Un ascolto attivo, fatto di silenzio profondo e di dialogo; un ascolto di ogni persona senza discriminazione, un ascolto di tutte e tutti. L'ascolto necessita tempo dedicato all'altro, all'altra. L'ascolto parte dal cuore, dal desiderio di accogliere la persona in quello che sta vivendo e come lo sta vivendo, con gratuità, senza pregiudizi né giudizi. Un vero ascolto non lascia le persone come prima, a condizione di lasciarsi toccare in profondità, pur conservando la distanza giusta e la libertà interiore.

Dall'ascolto interpersonale, all'ascolto comunitario, come comunità religiosa e in relazione con tutti i laici, le laiche che condividono la nostra missione. Nell'ascolto si manifesta la PRESENZA, nel senso pieno del termine. La ricerca di risposte alle sfide che si scoprono non può esistere senza ascolto previo. In caso contrario, si rischia di dare risposte a domande mai esistite.

Dall'ascolto insieme, è possibile la ricerca comunitaria vissuta in corresponsabilità per dare risposte che si assumono e si attuano insieme, e che permettono di prendere le necessarie decisioni maturate in un processo condiviso.

● SFIDE CHE TOCCANO IL NOSTRO STILE DI GOVERNO E ANIMAZIONE

◇ La sfida dell'identità

In un contesto complesso come quello attuale, credo ci sentiamo fortemente interpellate da questa sfida. Come il nostro stile di governare e di animare può far maturare nelle persone la coscienza della propria identità che trova le sue radici nell'identità carismatica?

Consacrate, giovani e meno giovani, vivono in questo contesto, respirano l'aria del nostro tempo, si misurano con le sfide dei nostri contemporanei immersi in identità multiple, col rischio, o di irrigidirsi per non lasciarsi contaminare, o di aprirsi senza discernimento ad altre identità lasciandosene plasmare e rendendo più labile la propria specificità culturale. In queste concrete situazioni, siete chiamate a promuovere identità non difensive, ma aperte e flessibili, capaci di orientarsi tra culture e religioni diverse e di condividere il *mondo come casa di tutti: di fratelli e sorelle*.

La sfida dell'identità ci interpella a formare persone capaci di vivere con più chiarezza un umanesimo centrato in Cristo. L'umanesimo testimoniato da Gesù è l'umanesimo dell'incarnazione, della prossimità, dell'ascolto, dell'incontro con il volto dell'altro; un umanesimo concreto, di vicinanza, compagnia e tenerezza capace di chinarsi per prendersi cura della persona umana.

Questa sfida ci costringe a riflettere su chi siamo nella Chiesa, su cosa rappresentiamo e cosa vogliamo essere in un contesto che alcuni definiscono di crisi vocazionale.

Forse nella vostra esperienza avete incontrato sorelle mature negli anni che si interrogano sulla loro identità vocazionale: "È qui davvero che il Signore mi vuole o avrò sbagliato strada?". A volte potrà trattarsi di una crisi di crescita; altre volte è in crisi l'identità. Ma sappiamo che la crisi non sempre è negativa, può essere motivo di crescita e di rinascita! Una relazione fraterna costante, un accompagnamento attento e discreto possono essere un'ancora di salvezza per chi sta vivendo un momento particolare della sua esistenza!

◊ **La sfida della fraternità**

Il servizio di autorità affronta la sfida della fraternità che è divenuta urgente e vitale per le comunità; è la via profetica per costruire comunità nuove. Come Famiglie religiose siamo convocate da Dio a testimoniare la bellezza e la gioia di crescere mediante relazioni fraterne umanizzanti, ad essere la casa aperta del Padre dove siamo tutti fratelli e sorelle, dove c'è posto per ciascuno e ciascuna con la sua vita faticosa (cf *EG* 47,183), dove si condivide l'esperienza di Dio, ci si accoglie con simpatia e ci si apre ad una missione più vasta. La fraternità è la ricchezza carismatica di tutte le Famiglie religiose. Ha però sempre bisogno di essere scoperta, amata, sperimentata, testimoniata e annunciata. Chi vive il servizio di autorità crea le condizioni per aiutare le sorelle e le persone che condividono la missione, a superare l'individualismo che cresce sempre più, purtroppo, quando il governo è debole.

La fraternità si esprime a livello di relazioni interpersonali e comunitarie, nel dialogo tra generazioni, nell'apertura interculturale, intercongregazionale, ecumenica e interreligiosa, come pure a livello di territorio. In un'economia di mercato globalizzato, la fraternità permette di vincere l'indifferenza perché ci rende segno di solidarietà, presuppone l'amore per il prossimo come immagine di Dio e porta ad assumere stili di vita sobri ed essenziali.

Faccio mie le parole di Papa Francesco nell'enciclica *Fratelli tutti* (n. 8) e che sono applicabili al nostro impegno di costruire fraternità: «Desidero tanto che, in questo tempo che ci è dato di vivere, riconoscendo la dignità di ogni persona umana, possiamo far rinascere tra tutti un'aspirazione mondiale alla fraternità. Tra tutti: «Ecco un bellissimo segreto per sognare e rendere la nostra vita una bella avventura. Nessuno può affrontare la vita in modo isolato [...]. C'è bisogno di una comunità che ci sostenga, che ci aiuti e nella quale ci aiutiamo a vicenda a guardare avanti. Com'è importante sognare insieme! [...] Da soli si rischia di avere dei miraggi, per cui vedi quello che non c'è; i sogni si costruiscono insieme».[6] Sogniamo come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli!».

Il sentirci tutti fratelli e sorelle, capaci di “sognare insieme” con uno sguardo aperto al mondo, soprattutto in questo momento delicato, crea una reciprocità che arricchisce e potenzia risorse personali e comunitarie.

La vera forza dinamica degli Istituti, delle comunità, sono le persone, le risorse umane. La nostra attenzione va proiettata qui: come stanno le sorelle della mia comunità? Se infatti non stanno bene, non c'è fecondità, non c'è qualità nella missione, né proiezione al futuro. La forza verrà dal fatto di vivere gesti di umanità nel tempo della complessità secondo la logica evangelica e nello specifico dei vari carismi.

È la visione del futuro delle nostre Congregazioni nella Chiesa e per il mondo che ci deve stare a cuore! E questo comporta essere audaci nell'osare cammini nuovi e diversificati.

Ma occorre rivitalizzare la fraternità perché è un segno forte della presenza di Gesù nel mondo, e contribuisce a far crescere la sua visibilità.

◊ **La sfida delle periferie**

Siamo chiamate, come animatrici di comunità, ad interrogarci sull'oggi di Dio, ad ascoltare il grido dell'umanità. Su questo c'è molto su cui riflettere!

Papa Francesco con insistenza sollecita il popolo di Dio, e noi lo siamo, ad ascoltare il grido che proviene dalle periferie che, nel suo pensiero, non sono solo quelle geografiche, ma quelle esistenziali, anzi la periferia è la *prospettiva* da cui guardare la realtà per accogliere la misteriosa sapienza che lo Spirito Santo ci comunica attraverso i poveri (cf EG 197-199).

In questo senso è luogo di incontro con Gesù. Lì, Egli si rende presente, ci parla, cammina con noi, ci incoraggia ad annunciare la *buona notizia* dove sembrano prevalere fatica, tristezza, mancanza di senso e di futuro.

Il nostro posto come cristiane consacrate non è nel privilegio o nel potere, ma nel sentirci insieme popolo di Dio in cammino: un cammino nel segno dell'amore e della solidarietà che comporta gioie e fatiche fino al dono della vita per essere fedeli a Lui. Non si tratta solo del martirio di sangue, che pure scorre abbondante, ma anche quello nutrito di gesti quotidiani di solidarietà e di amore, spesso non conosciuti, che vanno oltre le appartenenze politiche e religiose.

Il mondo sembra essere diventato una grande periferia, dove i grandi fenomeni possono generare un senso di inadeguatezza e causa di disorientamento nelle scelte operative per rispondere alle nuove urgenze. Penso, in questo momento, ai rifugiati politici, agli immigrati, ai tanti disperati che non esitano a rischiare la vita per sfuggire a persecuzioni, oppressione, povertà, o calamità naturali. Penso alla guerra in Ucraina e in tante altre parti del mondo.

Cosa possiamo fare con le nostre povere risorse?

Intanto è importante sentirci noi stesse "missione", come afferma Papa Francesco. In questo mondo globalizzato e complesso, è necessario scoprire e trasmettere la «*mistica* di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una *carovana solidale*, in un santo pellegrinaggio» (EG 97). Una carovana solidale che tiene conto di chi ha il passo più lento, di chi è escluso dai benefici di una vita dignitosa, è afflitto dall'indigenza, dalla guerra, da violenze di ogni tipo, dalla tratta, dal reclutamento forzato, dall'abbandono, dallo sfruttamento. In un mondo delle differenze, dove la povertà aumenta, siamo chiamate a privilegiare la via della solidarietà e del prendersi cura, ma anche del lasciarsi trasformare dagli altri.

Ricordiamo, però, che le periferie iniziano nelle nostre comunità! Potrebbero esserci sorelle che si sentono emarginate, poco amate, che non si percepiscono raggiunte dalla nostra parola di gratitudine, di incoraggiamento, dal nostro ascolto, da un'accoglienza incondizionata e attendono, magari senza esprimerlo, di essere "generate a vita nuova". Importante è verificare ogni tanto se nella comunità, nella missione, tutte e tutti sono ascoltati con attenzione, se ogni persona si sente presa in considerazione.

◊ **Sfida di essere generatrici di vita**

Come animatrici di comunità una sfida che vi tocca da vicino è quella di essere generatrici di vita, madri che si donano gratuitamente!

Le persone che assumono ruoli di responsabilità, come nel vostro caso, sono chiamate a formarsi continuamente per l'accompagnamento e la guida delle persone e delle comunità sempre più interpellate a divenire "spazi vitali" di crescita e di generatività.

Ci chiediamo: cosa comporta apprendere uno stile di leadership generativo orientato a sviluppare la propria capacità comunicativa e relazionale per un'apertura al confronto con la realtà e con tutti, per saper suscitare nelle persone appartenenza, motivazione, condivisione, creatività e innovazione, accompagnando i processi di crescita e di autonomia, prendendosi cura delle persone e dei gruppi nella comunità e dei propri collaboratori? Implica coniugare insieme animazione e governo!

Un'autorità generativa punta sulla relazione, sulla cura delle persone per renderle più 'umane', sull'ascolto attivo e la fiducia reciproca. Aiuta a vivere per gli altri e per una missione condivisa; ad essere capaci di dare valore alle relazioni e allo sviluppo del carisma; ad essere capaci di progettualità e portatrici di speranza; ad essere aperte a tutti gli aspetti della realtà.

È importante tenere presenti i processi di crescita vocazionale delle persone, far crescere, sviluppare e accrescere le potenzialità di ogni persona, rendendola consapevole del suo agire e delle sue scelte quotidiane.

La forma della leadership e lo stile di conduzione si modula sul contesto, sulla realtà delle persone e dell'ambiente verso cui viene esercitata e da cui viene riconosciuta.

Importanti sono la reciprocità, la familiarità, la creatività.

A voi è richiesta innanzitutto *l'autorevolezza*, perché possa essere un punto di riferimento degli ideali e dei valori vocazionali verso cui orientare le persone.

L'autorevolezza è essenziale per l'orientamento *ad intra* e *ad extra* della comunità, sia nella missione apostolica come nella comunione e interazione con altre realtà istituzionali e in rete nella Chiesa e nella società.

La leadership generativa suscita la corresponsabilità, la sussidiarietà, la mentalità progettuale. Un cammino certamente in salita, ma possibile e non da sole!

● NELLO STILE DI MARIA

In questa riflessione non posso non fare riferimento a Maria. Lei è un modello che ci guida per vivere la nostra missione di autorità, di animazione e di governo, come esperienza di maternità. Contempliamo la sua presenza a Cana e la vediamo in ascolto della realtà, attenta alle persone di cui si prende cura, autorevole nei suoi interventi presso Gesù e presso i servi: *«Fate tutto quello che Egli vi dirà»* (Gv 2,5). Guardando a lei, impariamo uno stile evangelico e profondamente umano nell'intervenire nelle situazioni che ci interpellano.

È bello e incoraggiante pensare che abbiamo un modello a cui guardare per animare e governare le nostre realtà: lo stile di Maria!

Papa Francesco in una sua riflessione sulla Chiesa dal volto mariano, ad un certo punto dice che guardando a Maria torniamo a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell'affetto (cf EG 288); impariamo a vedere con i suoi stessi occhi la vita specialmente dove è fragile e povera e ha bisogno di essere accompagnata, consolata. Riusciamo a vedere quel tutto superiore alla parte (cf EG 233) che esprime lo sguardo olistico sulla realtà, cogliendone allo stesso tempo il particolare e l'intero con l'occhio di chi sa abbracciare l'insieme con amore.

Dimorando nelle periferie con lo sguardo mariano, tocchiamo la vita e le persone nella loro fragilità, intuiamo il loro anelito a rialzare il capo, ci rendiamo disponibili a sanare le ferite, a costruire ponti, a stringere relazioni. Maria ci insegna come accompagnare altri all'incontro con Gesù. Tutto avviene per attrazione e possiamo coinvolgere tante persone nel costruire

una società che sia casa per tutti, luogo dove si apprende una cultura dell'incontro, della fraternità e della gioia.

La Madre di Gesù ci aiuta a costruire relazioni semplici, dirette, cordiali, gratuite, da persona a persona, e a vivere come lei l'urgenza missionaria. In una Chiesa dal volto mariano c'è spazio per tutti; si impara a entrare in dialogo con le diverse culture e religioni. Maria ci aiuta anche nell'esperienza della sinodalità (cf EG 246), che è collegialità, decentramento nell'unità.

Mi pare questa sia una buona sintesi di quanto finora ci siamo dette, nella consapevolezza che rimane molto da approfondire, verificare, assumere nello stile di governo e di animazione che vi viene richiesto.

Maria, Madre della Chiesa e della vita consacrata, è pronta ad aiutarci per aprire strade di incontro, di dialogo: valori fondamentali per generare vita.

Con Lei, donna aperta allo Spirito, in ascolto docile e contemplativo della Parola, possiamo affrontare le grandi sfide che ci interpellano, costruendo comunità profetiche credibili, missionarie di gioia e di speranza perché testimoniano e annunciano l'amore stesso di Dio.

Maria ci accompagna e ci insegna a vivere la nostra animazione generativa come esperienza di maternità sempre attenta alla cura della vita di ogni persona, di tutta la comunità, della missione che ci è affidata, allargando sempre più le relazioni, accogliendo tutti e tutte in un cuore ricco di amore gratuito, e con uno sguardo di speranza, di fiducia, perché il Signore è presente e guida la nostra storia con sapienza.

L'amore rende fecondi e trasforma il mondo!

● **Concludendo**

E, infine, una raccomandazione: la vita, spesso, vi presenta delle urgenze e ci vuole discernimento per sceglierle in base alle priorità. La prima priorità è, senza dubbio, l'essere donne innamorate di Gesù, ricche di fede e di speranza; donne convinte che la vocazione viene da Lui ed è Lui a sostenerla oltre ogni difficoltà; donne che sanno comunicare con la vita la bellezza e l'amore delle origini che le nostre Famiglie religiose hanno sperimentato.

Gli inizi sanno di sorgente e riscoprendoli verrà dato nuovo slancio, nuova freschezza, nuovo vigore alle comunità e alle singole persone e a ciascuna di voi!

Auspico che questo nostro incontro, e il dialogo che segue, sia fonte di incoraggiamento, di arricchimento per ognuna di voi e che possiate ripartire con nuovo slancio nella missione che vi attende.

Ad ognuna di voi, e alle vostre comunità, auguro di cuore un santo e fecondo Cammino Quaresimale; un cammino con Gesù verso la Pasqua, portando nella preghiera e nel cuore tutta la sofferenza del mondo e la speranza di una nuova vita.

Grazie per il vostro ascolto!

Suor Yvonne Reungoat fma
Presidente USMI Nazionale